

INCONSCIO E SOCIETÀ
SEZIONE II: POIETICA

I4

Direttore

Luciana LA STELLA

Psicoanalista, psicologa, economista e filosofa

Presidente OPIFeR (Organizzazione di Psicoanalisti Italiani, Federazione e Registro)

Membro OPL (Ordine degli Psicologi della Lombardia)

Milano

INCONSCIO E SOCIETÀ

SEZIONE II: POIETICA

Poietica è la sezione della collana *Inconscio e società* che raccoglie scritti ed espressioni creative, testimonianza più o meno esplicita di un sapere di tipo scientifico. La collana *Inconscio e società* intende raccogliere i frutti dell'applicazione della psicoanalisi alla vita contemporanea. Le parole chiave dei lavori che fanno parte della collana sono formazione e ricerca clinica: l'impostazione iniziale si proponeva di applicare la psicoanalisi freudiana, nell'orientamento dato da Jacques Lacan, al discorso universitario. Tuttavia l'esigenza di scientificità, di cui l'Università non può non tener conto, non ha altro strumento che la formazione dell'analista. Lo psicoanalista ha il compito di curare, ma allo stesso tempo è portatore della causa di promuovere il reale della soggettività, come avveniva in un'altra epoca attraverso quelle pratiche dette "arti liberali". Il lavoro che l'analista fa su di sé diventa quindi il nocciolo di una soggettività della scienza, possibile e non preclusa, il prototipo di un "saperci fare" per tutte quelle professioni che Freud definì *Mestieri Impossibili* perché hanno come loro oggetto il soggetto stesso.

Anna Michielon

La rima che dischiude la vita

Prefazione di
Luciana La Stella





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2436-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2019

Indice

9	<i>Prefazione</i> Luciana La Stella
15	<i>Introduzione</i>
17	<i>Presentazione</i>
19	<i>Premessa</i>
21	<i>Fluttuazioni dell'anima</i>
25	Capitolo I <i>Mare trasparente</i>
37	Capitolo II <i>Alta e bassa marea</i>
59	Capitolo III <i>Aspra mareggiata</i>
85	Capitolo IV <i>Dolce risacca</i>
107	Capitolo V <i>Spuma salata</i>
117	Capitolo VI <i>Sabbia dorata</i>

Prefazione

LUCIANA LA STELLA

Ora che son desto e
divido con te l'unità del giorno
mi pare di scrivere
il gorgoglio d'altra fonte, pensiero
come rompicapo che
s'azzuffa sul margine
della strada a cui ci
siamo affacciati, ignari.¹

Mi ispiro in questa mia introduzione alla nuova lingua di Paolo Ferrari in cui le parole accorpate danno un nuovo significato al vocabolo includendo quell'alcunché che conduce ad altro senso; la scrittura in assenza richiama la nostra radice, risveglia quel frammento del *pensaare*² in grado di annodare qualcosa che si era arrestato.

L'arresto che annoda, è stato per me l'emozione provata nella lettura delle poesie di Anna, accolte con piacere nella sezione Poetica della Collana Inconscio e Società: mi sono ritrovata all'improvviso in una cesura in cui un frammento ha toccato la mia identità. Il verso poetico permette di ritrovarsi e di sentirsi in empatica perché la poesia dice e non dice ma soprattutto vive in un'emozione, in uno stato d'animo che richiama il vivere di ognuno e lo stare al mondo in un esserci di heideggeriana memoria.

1. P. FERRARI, Poesie inedite 2019, *Ora che sondesto...*

2. Cfr. *Pensaare in assenza* di P. Ferrari, il pensiero con il segno meno reso possibile in un minus di pensare, rif. nella scrittura di *Opus minus – 0*, L'impensata complessità dell'Universo in-divenire, P. Ferrari, Obarrao, Ibis, 2019.

La declinazione elegiaca dei versi richiama quell'io frammentato che sopravvive nell'anima sia del poeta sia del nostro io svuotato dalle stratificazioni del suo essersi costituito: la parola poetica tocca l'anima, arriva in quell'al-di-là celato da un velo ove si racchiude la nostra intimità.

In questa prefazione ho richiamato i versi di Paolo Ferrari, pur se è singolare parlare di un altro poeta, ma ho scovato nelle poesie di Anna qualcosa di inedito, ho percepito una sorta di abbandono; così desidero richiamare un brano delle prose ancora non pubblicate che questo Poeta ha scritto sull'abbandono in cui richiama questo sentire vuoto dell'anima:

Si era reso conto d'essersi arrestato, lì per lì, sul ciglio di una metamorfosi eventuale che l'avrebbe del tutto — o quasi — mutato. Se ne stava lì perciò, con le mani in-tasca, ad aspettare l'evento — probabilmente in attesa d'accettarlo come unico mezzo per procedere oltre — superato quel sentimento di abbandono che l'aveva preso nel bel mezzo di un cammino alla volta d'un equilibrio sospeso sul vuoto dell'anima.³

L'annodamento è in grado di declinare il nostro io nella radice più profonda, come il migrante per sopravvivere deve frammentarsi e abbandonare a volte tutto, la parola poetica si libera nei versi dando un senso che prende corpo e ci autorizza a vivere in una consapevolezza fattasi carne come direbbe Merlau-Ponty attraversando il buco di una ferita profonda, dove pulsa il reale della vita.

Ci ritroviamo in una ripetizione che ritrova senso nel mostrare con chiarezza quel vuoto capace di generare qualcosa di inaspettato e inusitato.

Lacan ha parlato dei registri del reale, del simbolico e dell'immaginario: essi si annodano come anelli intrecciati e costruiscono il nostro essere più profondo, a questo nodo detto borromeo si aggiunge la topologia e tutto si svolge in un tempo altro in cui il soggetto nei suoi passaggi recupera qualcosa di sé per farsene altro

3. P. FERRARI, PROSA 2019 inedita, *Prose dell'abbandono* 20.

di questo sapere che lo interroga, si aggiunge così un quarto anello che è quel sintomo che ci caratterizza.

La scrittura dei poeti e dei filosofi in modo simile ci porta a comprendere in alcuni passaggi gli annodamenti della civiltà che ci attraversa, in quel transgenerazionale che ci riguarda nelle generazioni che ci hanno preceduto e di cui conserviamo un tratto antico, a volte ferite profonde che avvertiamo, pur se misconosciute.

Le neuroscienze parlano di empatia, di neuroni specchio così da mostrarci come la parola sia in grado nella cura di mutare, le mappe cerebrali, ma possiamo aggiungere che è possibile, proprio attraverso la scrittura intima della poesia, ritrovare quel richiamo alla nostra identità, in cui ben si radica e si annoda un'esperienza nuova, in cui ci è difficile lasciarci andare.

Siamo nella condizione del migrante di cui possiamo condividere i nostri spostamenti a volte repentini nel tempo; gli uccelli migrano nelle stagioni e anche noi migriamo in questa scrittura poetica che ci porta in una sensazione di volare, proprio nella leggerezza di un verso che ci trasporta a nostra insaputa.

In passato dalla politica e dalla religione abbiamo appreso una declinazione sulla forma etica di essere, più che mai oggi ci sembra di avvertire la radice laica che ci conforma in un occidente attraversato in tal senso al di là della religione, da un simbolo performante di ateismo: è possibile il riconoscimento di una nuova concezione del termine laico dal senso di non religioso. Una laicità in cui ci si sente, pur se a volte come pezzi staccati, più autentici e responsabili nelle scelte che ci conformano nella posizione collettiva del relazionarci con la società che cambia.

La scrittura poetica in tal caso ci aiuta, essa è in grado di stimolare in noi un pensiero nel meno di essere e di pensare: nell'arrivare in un nuovo percorso ad una consapevolezza inaspettata. Percepriamo in questa esperienza, nel lasciarci prendere dalla lirica del verso in cui più ci sentiamo attratti, al di là dello scenario del sapere, in un abbandono capace di risvegliarci alle necessità dell'oggi.

Tempus inesorabile fugit: in modo repentino il tempo passa e in un chiaroscuro scorrono gli anni e le esperienze del nostro vivere quotidiano, è possibile la svolta in un passaggio fortuito che abbat-

te i muri dell'indifferenza, dell'incomprensione per capire che la sofferenza ci appartiene e si rende necessario lasciare cadere qualcosa per approdare ad un orizzonte nuovo in grado di giungere in un migliore altrove.

La multidisciplinarietà ci avvolge, la curiosità di appartiene nel conoscere: c'è il coinvolgimento concatenato di un sapere dell'essere che oltre l'occidente rapidamente richiama la nostra quotidianità del chi sono? Che faccio? Come?

Viviamo il nostro tempo con le contraddizioni e le sofferenze che cambiano il destino di un'Europa in cui abbiamo lottato per esserci e che improvvisamente ci sembra lontana: è tempo di fare e nel lasciarci prendere dalla poesia ritroviamo la malinconia in grado di curare l'anima, che ci permette poi di ritrovare quell'energia per creare e per essere vitali; sembra arrivato il momento in cui qualcosa bisogna pur dire senza il timore di perdersi tra Scilla e Cariddi.

Il verso poetico ci può aiutare a mettere un argine all'odio che attraversa le nostre società, per coglierne le ragioni profonde ed evitare che possa sospingersi a derive senza rimedio; percepiamo un odio che si contrappone all'amore; ma l'odio non è il contrario dell'amore, l'odio è la disillusione dell'amore: il contrario dell'amore è la morte, eros e tanatos, allora dobbiamo rinforzare queste barriere perché l'amore possa esistere, senza l'amore c'è solo la morte irreparabile.

Con l'odio si torna paradossalmente ad un periodo di oscurantismo dove lo sguardo sembra cieco per dirla con Derrida e con il suo decostruzionismo; ci viene incontro il pensiero accogliente di Habermas sull'ospitalità che si fonda sulle origini della cultura mediterranea, da cui oggi vi è un'esclusione a priori. Affidiamoci a quel verso che ci riconcilia, quel sentimento capace di arginare l'odio che sembra attraversarci a volte nello sguardo di un altro distratto al nostro interloquire.

Nel ringraziare Anna per la sua rima che sembra aver dischiuso la sua vita e che invita anche noi a dischiudere gli orizzonti che tutti cerchiamo, inserisco qui due frammenti poetici della poesia che ci ha introdotti in questo mio breve scritto e che ci conduce

in quell'altrove della "rima che conduce la nostra vita" con versi in-assenza.

La felicità
 senza farsi sentire, mi disse
 come se non fosse lei la meretrice
 la guaritrice
 l'esposizione al senno di poi,
 eppure si mostra, fa capolino
 è il linguaggio della vita,
 allarghiamola – la società civile –
 elefantiasi, categorie del
 lentiginoso apparire.⁴

... E la scrittura si faccia laterale
 come da giorni mi aveva preso pensiero: ad esso e in esso
 s'era espressa una mancanza — quella
 lievissima immagine
 che porta a conoscere la costruzione d'universo delle forme incomplete.⁵

4. P. FERRARI, *Europa o l'assenza*, 1994, Ed. Campanotto, p. 67.

5. P. FERRARI, *De Absentiae Natura*, p. 256, 6540, Obarrao, Città di Castello, 2015.